

La sovranità alimentare: un principio forte, complesso, discriminante

Note di approfondimento

Giorgio Ferraresi

Febbraio 2015

La rilevanza del concetto di sovranità alimentare

Nel quadro mondiale che vede il tema del cibo e della nutrizione assunto come questione fondamentale nelle politiche e più complessivamente il riemergere dopo una eclissi plurisecolare **della questione agricola come problema nodale e critico del modello di sviluppo**, si possono leggere i termini essenziali del confronto /scontro in atto su questi temi emergenti tra diverse linee di politiche e culture. tra diversi soggetti e movimenti sociali e tra contrapposti sistemi di bisogni e di interessi. Si coglie in particolare in modo ricorrente e sempre più esplicito **un cuore ed un soglia decisiva del confronto, attorno ad una opzione centrale** assunta o rifiutata: una posta in gioco nel tavolo mondiale ed in quelli locali..

Questa opzione fondamentale in gioco la possiamo riconoscere nel **principio di "sovranità alimentare"**. Una opzione che può essere definita come **"l'affermazione del diritto dell'umanità al cibo fondato sulla autodeterminazione dei popoli nei loro territori"**

Una opzione **forte che costituisce una discriminante** nel modo di concepire il "nutrire il pianeta" di fronte alle sue interpretazioni riduttive, settoriali o peggio affaristiche, mercantili, eterodirette nei tavoli dei poteri globali e che già vive nei percorsi di molti movimenti nel mondo e nel nostro contesto. Sulla quale però è necessario un percorso di interpretazione (ed in parte anche di "risignificazione") per **coglierne il senso profondo**, la complessità e il peso strutturale e per comprenderla come **"matrice consapevole"** di proposte ed azioni. In questo percorso la Sovranità alimentare che **riguarda direttamente il cibo, il nutrire il pianeta**, assume anche **un significato paradigmatico, quale seme di un modello** di generale conversione ecologica di economia e società e di rigenerazione di ambiente e territorio .

Quali i pilastri di questa opzione? Si propone di definirli nei punti seguenti.

La discriminante essenziale tra "Sovranità" e "Sicurezza" alimentare

Questo primo pilastro (il più basilare e concettualmente elementare) non richiederebbe altre parole oltre le già dette; se non continuasse a **presentarsi come una centrale contraddizione in campo non risolta**, che inquina, con **il ricorrente e prioritario riferimento alla "sicurezza"**, gran parte delle politiche pubbliche e delle azioni di forza dei poteri globali . E quindi richiede che una breve **ma ancora più netta definizione di questa dicotomia** vada ribadita comunque.

L'approccio della **"Sovranità alimentare"**, come sopra definita, è una concezione ulteriore e profondamente diversa rispetto alla **"Sicurezza alimentare"** che, considerata in sé, si riduce al concetto (e ad una insostenibile prassi) di **mera disponibilità di un prodotto alimentare** deprivato di caratteri di qualità e di origine e di conoscenza e controllo del processo di produzione. **Una "commodity"** quindi nel mercato mondiale delle merci, come di fatto accade nei processi dominanti della grande produzione agroindustriale e della grande distribuzione organizzata che omologano e impongono i prodotti, **distruggendo contestualmente le basi endogene e locali** della riproduzione e fruizione del cibo (terre, saperi, saper fare). E si può anche affermare che **una accezione sostenibile di sicurezza alimentare non possa che discendere**, come uno dei suoi esiti virtuosi, **da un processo di Sovranità alimentare**.

Sovranità alimentare e neoruralità; i codici della via contadina come paradigma

La Sovranità alimentare si **concepisce e si realizza nel quadro di un nuova agricoltura**: una “neoagricoltura” o meglio una “**neoruralità**” (un concetto ed una esperienza più complessi, un ciclo di plurime attività, una cultura, un mondo) **che ridefinisce la sua natura e il suo ruolo** succedendo, in **sostanziale alternativa, alla grande “modernizzazione” dell’agricoltura** del secondo dopoguerra (**agroindustriale**, ad alta intensità di capitale e basso impiego lavoro, fortemente tecnologizzata e chimicizzata per un forte incremento quantitativo della produzione, con rilevanti esiti di **omologazione dei prodotti** e di **degrado della terra del territorio**).

La neoagricoltura si connota diversamente proprio nella cura e la riproduzione della terra fertile (che è anche la base della rigenerazione di territorio) **e si fonda sul lavoro contadino** e su una **produzione di cibo di “qualità locale ed ambientale”**. Che valorizza quindi i caratteri distintivi della terra e dei suoi frutti nei diversi luoghi, **la biodiversità, i diversi saperi incorporati nel territorio**; e che fornisce **cibo sano e appropriato per la vita in modo sostenibile** (produzioni biologiche, biodinamiche...si pongono in crescente misura). E ciò avviene in una **relazione diretta con una domanda ridefinita** come espressione di bisogni e “volizioni sociali” che perseguono **la qualità del vivere**.

In tali termini si esprime la “sovranoità alimentare”: nella **costruzione consapevole e condivisa di un intero processo**; ove la produzione di cibo è al centro nella sue qualità e origini riconosciute e volute.

Si riconosce che nell’emergere di queste nuove forme di agricoltura nella loro relazione con i bisogni sociali si esprimono **codici di trasformazione radicale dei fondamentali elementi delle economie date**:

- la **natura della domanda** (socialmente determinata nel senso suddetto);
- la **qualità dell’offerta** (locale ed ambientale) e della stessa “**ragione**” **del produrre**
- le **modalità dello scambio e del mercato** (**modalità dirette e cooperanti, solidali**).

Trasformazioni alternative che **in particolare leggiamo nelle filiere corte “deintermedate” tra produttori e consumatori** nelle diverse forme degli acquisti solidali, dei mercati contadini e in altre forme più aggregate che possono svilupparsi (come il rapporto con la ristorazione collettiva). **Quindi semi di “altra economia”** che si colgono nella “via contadina” ma che assumono **valore paradigmatico** (si ritorna su questo concetto) e possono estendersi potenzialmente al complesso delle economie, oltre queste esperienze, mantenendone il senso e il segno.

Ma non si tratta solo di altra economia; piuttosto di un’altra “**socio-economia relazionale**” che coinvolge e responsabilizza i soggetti in campo proprio in un’esperienza di sovranità.

Si può comprendere allora che nel cuore di questi processi si esprima anche **una profonda trasformazione antropologica nelle relazioni che si instaurano tra gli esseri umani e con la terra/ territorio**: il primato dei **mondi di vita**, della **razionalità comunicativa**, della **cura**.

Quindi questi i codici della neoruralità, delle sue alleanze e della sovranità che esprimono. assumono ulteriormente quel valore di paradigma, **di matrice di modelli socio-economici culturali e territoriali, ambientali**.

Sovranità alimentare, “bene comune territorio” e “sovranoità ambientale”

Su questa base si pongono **già elementi di un nuovo ciclo di valorizzazione territoriale e ambientale** di cui proprio **questa antropologia delle relazioni solidali, tra abitanti e produttori in particolare, è l’elemento costitutivo del “bene comune territorio”**. Non tanto quindi l’esistenza in sé di un patrimonio territoriale (che, come si vedrà in un altro punto seguente, può essere degradato, sommerso o morente) **ma il processo di riattivazione di questo patrimonio**, nella sua scoperta, ricostruzione o nuova produzione e nella condivisione e fruizione, appunto comune. In questo sta la **concezione “relazionale ed attiva” del bene comune**, che si pone oltre il pubblico ed il privato e risiede in una **agibilità e disponibilità operativa condivisa** (tra gli attori) **della terra e del territorio** per la produzione e lo scambio di cibo e per la fruizione di ambiente.

Qui si vuole sottolineare che in tali processi **si esprime anche una sovranità che riguarda il quadro generale ambientale e territoriale.**

La sostenibilità non si esprime soltanto come una qualità del prodotto e del processo di produzione ma anche nello **strutturale compito di governo e trattamento responsabile dei cicli ambientali che la neoruralità si assume** nel processo sovrano di produzione e scambio di beni primari,

Si configura così una **“sovranità ambientale”** unita alla capacità di produzione e disponibilità del **bene comune territorio**. Si potrebbe anche utilizzare il termine più comprensivo **“sovranità ambientale e territoriale”**, cui si preferisce non ricorrere per non ingenerare fraintendimenti, dato che il significato usuale del termine **“sovranità territoriale (sovranità nazionale et similia)** è altro e qui del tutto estraneo. Meglio associare (appunto) il termine e il concetto assai più pertinente di **“territorio bene comune”**.

Il governo ecologico dei cicli ambientali e i processi di rigenerazione territoriale **si traducono in forme di sovranità che si correlano strettamente alla sovranità alimentare** e si connettono **alla neoruralità come “matrice primaria” della conversione ecologica** (non solo quindi produzione di cibo).

In ciò si esprime anche una **ridefinizione dello stesso concetto di sostenibilità** che **non si riduca più solo a introdurre limiti**, alla conservazione / difesa passiva dell’ambiente, ma che assuma un suo contenuto progettuale e valorizzi responsabilmente le risorse ambientali (ché tali sono) immettendo in campo **programmi e pratiche attive, azioni e processi rifondativi, di natura appunto strutturale, di altro valore territoriale**; soprattutto **attraverso quella “attività primaria”**. E qui sin si intende **“primaria” in una accezione densa** che esprime elementi primi di **“ricominciamento”**, di nuovo inizio, fondativi di un altro modello produttivo economico, culturale , sociale che sulla ecologia del produrre e la cura dei cicli ambientali si fonda.

Il rispetto dei codici della neoruralità e dell’agricoltura contadina divengono d’altra parte **vincolo e indicatore di sostenibilità nella produzione di energie rinnovabili** (eoliche, fotovoltaiche, idriche e da biomasse) e dell’uso responsabile di altre risorse ambientali ; che sono sostenibili solo **quando si integrano nel ciclo dei processi di coltivazione** non appropriandosi e distruggendo le risorse endogene del territorio che la nuova agricoltura presidia e valorizza. Questa è la condizione per cui le stesse energie rinnovabili non diventino anch’esse **“land-grabbing”** e produzione di degrado.

Il nodo del “valore territoriale” alternativo e la messa in discussione dei codici della modernità dell’urbanesimo “sovrano”

Il concetto di un altro “valore territoriale”, chiamato in causa più volte nei punti precedenti come correlato ai processi neorurali e di sovranità alimentare e ambientale, **merita di essere ripreso** e specificamente definito, perché si tratta **del fondamentale “mutamento strutturale”** che quei processi (pure anch’essi definiti come **“strutturali in senso molteplice**) hanno determinato e costruito. Quando si riattiva l’agricoltura in nuovi termini, si rigenera la terra nelle sue relazioni con il contesto sociale e ambientale **viene rimesso al mondo un soggetto territoriale** (il suolo agricolo, gli spazi aperti, e i sistemi ambientali connessi) **che riacquista la sua consistenza e il suo valore**. Un **“valore aggiunto territoriale”** che su quella **socioeconomia neorurale/ambientale si fonda, un valore proprio, endogeno**, economico e non solo, come si è visto.

In tal modo questo territorio **esce dal suo stato di riduzione a puro suolo disponibile per gli insediamenti** (e le funzioni ed i flussi di merci) **che l’urbanizzazione “sovrana” determina**: una piattaforma espansiva il cui valore è essenzialmente **solo il valore immobiliare di rendita** prodotta da quelle funzioni e destinazioni.

Il principio fondante di questa riduzione a mero “suolo di rapina” (in cui perdono significato e vengono sommersi o distrutti caratteri patrimoniali storici ed elementi identitari) è determinato dalla

dominanza (non a caso si è usato il termine **“sovrana”** in negativo) **del modello vincente della “modernità” espresso dall’urbanesimo industrialista** e poi postfordista ed finanziario / globalista ; che si è imposto a partire dalla prima industrializzazione inglese del settecento e quindi si è diffuso in occidente e nel mondo. Un dominio dell’urbano che aveva ed ha **al centro del suo DNA il veleno della distruzione del mondo rurale**; che ha tra i suoi antecedenti generativi la **“recintazione delle “terre comuni”** (agricole).

Questa lettura del significato del **“valore aggiunto territoriale”** indica da una parte ed immediatamente **una strada maestra nell’affrontare nella sua radice il consumo di suolo** non contando solo su approcci normativi, regolativi, giuridici di vincolo/compensazione urbanistica di cui si è detto e di cui ben si sa la debolezza di fronte ai poteri della rendita urbana; mettendo invece od inoltre in campo **questa alternativa di valore economico, sociale, culturale**, che ha la forza del contendere con quei poteri.

Ma inoltre e in una prospettiva di scenario dobbiamo farci consapevoli che **si sta mettendo in discussione il modello della sovrana dominanza di “quell’urbano”** fondato sul consumo ed il degrado del territorio. E riconoscendo **il ritorno in campo dell’agricoltura e del mondo rurale nella storia** in nuovi / antichi termini; **verso un progetto di “nuova alleanza tra città e campagna”** ripensando la stessa concezione della città. **Un recupero della “profondità e qualità” dell’urbano** in alternativa alla bulimia dell’urbanizzazione diffusa distruttiva della stessa città . Ridando alla città il suo territorio ed al territorio fertile ed al sistema ambientale la sua città.

Questo (nel cuore dell’utopia) sta già succedendo, nelle pratiche vive anche se “deboli”, **nei semi in campo della sovranità alimentare** e delle sue diverse espressioni: quando ad esempio in un semplice gesto **un cittadino scopre il cibo contadino e istituisce un patto di fiducia** dentro relazioni di scambio solidale.

Si può infine sottolineare ancora che questi processi in campo, fondamentali, generativi, **ci danno un’indicazione su quali siano i soggetti che si debbono coinvolgere** per promuovere un altro modo di nutrire il pianeta, cominciando dall’assumere la propria responsabilità diretta nel territorio che abitiamo.
